

## **LE GUERRE DEL DOPOGUERRA – LA RASSEGNA DEL REPORTAGE GIORNALISTICO**

Mercoledì 21 agosto 2002, ore 18.55

Relatori:

Gian Micalessin, Giornalista; Monica Maggioni, Giornalista

Moderatore:

Roberto Fontolan, Direttore di Ventiquattrore.tv.

Moderatore: Quando abbiamo pensato questa rassegna assieme al Meeting, come ventiquattrore.tv, abbiamo pensato di offrire uno spunto di riflessione. Pensavamo a pochi cultori della materia del genere del reportage televisivo che non è uno dei più frequentati in Italia nelle televisioni ormai da moltissimi anni, anche se in Italia c'è una lunghissima tradizione di lavoro sull'immagine televisiva. Credo che molti di voi ricorderanno gli epici reportage televisivi con il marcio TV7 di molti anni fa. Era un'Italia ancora in bianco e nero, lo dico per i più anziani e anche per i più giovani, ed era il modo con cui allora l'Italia scopriva un po' sé stessa ed il mondo attraverso la televisione. Da un po' di anni il documentario televisivo non è molto praticato nel nostro paese anche se in altri paesi come la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti è un genere che ha un notevolissimo pubblico, praticanti e cultori. Nel nostro paese invece è molto difficile proporre ai direttori un mese di riprese in un paese lontano e un mese di montaggio occupando un giornalista e una troupe di un paio di persone. Io che ho vissuto tanti anni in RAI, vedo qui anche Monica Maggioni del TG1, molti l'avranno riconosciuta, so che è molto difficile. Occorre molto investimento, non solo professionale e mentale, ma anche economico e non è facile in questi anni trovare un editore e un direttore televisivo che abbiano voglia di investire in questo genere. Altrove invece questo problema è sentito molto meno. Infatti noi nel nostro paese viviamo soprattutto di documentari di acquisto. Ci sono poi eroici free lance come Gian Micalessin, che da anni lavora in solitudine e cerca spazi su televisioni e giornali, tra i pochi che continua eroicamente a raccontare un pezzo di mondo. Voglio dire ancora una seconda cosa rapidamente sul genere del documentario, poi Gian dirà due cose su la Cecenia, che è l'argomento di questa sera e su cui vedremo tra poco questo bellissimo e assolutamente originale reportage. Il tema del reportage è un genere molto interessante. Noi non siamo più abituati, per i motivi che dicevo prima, a vederlo; sto parlando di un genere che ha una durata media di un'ora. Noi italiani siamo un po' diseducati ad una fruizione televisiva che vada oltre il minuto e mezzo che è il servizio del telegiornale. Quindi è un po' impegnativo dedicare un'ora al documentario. Richiede pazienza per chi come noi è disabituato a questo tipo di linguaggio. Vedo che come ieri sera, questa sera c'è ancora più interesse. Sono molto contento di questo. Il documentario di questa sera è particolarmente straordinario, perché è stato realizzato in proprio, una sorta di esperienza autodidatta, da un soldato

dell'armata russa, un soldato di Mosca, che tornando a casa dopo un primo periodo al fronte occupato in Cecenia, si è reso conto che i suoi parenti, amici, familiari, non avevano una minima idea di quello che succedeva in questa guerra. Quando è ritornato, avendo finito il periodo a casa, è ritornato al fronte, dice di se stesso, armato di fucile e di telecamera. Ed è diventato uno straordinario, ripeto, autodidatta, raccontatore di questa guerra assolutamente incredibile. Vedrete questo mondo di soldati fatto di una quotidianità assolutamente insensata, permanentemente nel fango, con questi colori incredibilmente realistici, perché realizzati in proprio. È come quando uno di noi fa i filmini al matrimonio o ai battesimi, immaginate una situazione di questo genere. Gian Micalessin vi dirà ora due cose sulla guerra in Cecenia, e poi passeremo alla visione del filmato. Sarà, per chi c'era anche ieri sera, una visione molto più breve, nell'ordine dei 55 minuti.

Gian Micalessin: Voglio dirvi due parole brevissime sulla guerra in Cecenia che io ho ricoperto nel '95 e poi nel 2000. È una guerra dove io vado poco volentieri, perché è una guerra veramente angosciante. Ricordo la prima volta che ci andai, quando arrivai a Grozny nel gennaio '95, in piena offensiva russa. La città era distrutta e sembrava un grande cimitero, ovviamente distrutto dai bombardamenti, con fuochi fatui che brillavano sopra la città: erano le luci degli incendi delle condutture del gas, nell'ex Unione Sovietica erano esterne. Al di là di questa immagine di devastazione che è quella che ho sempre presente di Grozny, città dove camminai da solo attraverso le strade, dove nessuno voleva entrare, nessuno voleva scortarti o aiutarti, i primi personaggi che incontrai furono tre soldati russi. Tre soldati russi che nelle rovine della piazza Minutka, nei sotterranei di quella che era un vecchio sottopassaggio erano tenuti prigionieri dai guerriglieri, dai partigiani ceceni. Quello che mi ricordo è lo smarrimento, il senso di totale incomprensione della situazione di questi tre ragazzini, che non sapevano dove erano finiti. Gli avevano raccontato che, come al solito, dovevano andare a combattere il terrorismo, erano arrivati con una lunga colonna di blindati nella piazza centrale di Grozny, e si erano trovati circondati dai guerriglieri. Guerriglieri che avevano distrutto i blindati, ucciso gran parte dei componenti del convoglio, e catturati gli altri. E questo smarrimento che leggevi nei loro occhi, era superiore a quello dello smarrimento che leggevi nei soldati russi prigionieri in Afghanistan negli anni '80. Perché, per lo meno, nella Russia degli anni '80, del comunismo, la voce di una guerra che veniva combattuta, al di là degli organi ufficiali di informazione da cui si sapeva poco o nulla, la voce trapelava e si sentiva parlare di questa guerra combattuta in Afghanistan, delle morti e dei missili. Ma, con la caduta del comunismo i russi avevano perduto l'idea di una macchina che gli nascondesse la verità. Gli sembrava di essere arrivati in un altro mondo, di essere arrivati anche loro nel mondo occidentale della informazione. E così pensavano di andare effettivamente a combattere piccoli gruppi di terroristi. Si ritrovarono invece davvero di fronte ad una sorta di rivolta popolare, che coinvolgeva tutta la Cecenia. Questo smarrimento era tremendo, erano forestieri in una situazione più devastante di quella della popolazione che avevano attaccato. Non sapevano perché l'avevano fatto, perché erano lì, perché erano prigionieri e soprattutto non sapevano se mai

sarebbero tornati a casa. Proprio la stessa cosa successe quando sono tornato nel 2000. Diciamo che le cose non sono cambiate granchè. Il soldato russo, la recluta russa mandata a combattere una guerra di cui sa poco e di cui non vorrebbe sapere nulla, in una zona lontana da Mosca, in una zona sconosciuta, in mezzo a popolazioni musulmane completamente diverse da quella che è la popolazione russa, si trova in una situazione di estremo smarrimento. Ed il senso di smarrimento è quello del soldato protagonista di questo documentario che è riuscito appunto a ritornare con la telecamerina per raccontare a casa cosa succede nella lontana Cecenia.

Moderatore: Grazie Gian, ricordo che per chi desidera alla fine della proiezione ci sarà qualche minuto di tempo, se qualcuno desidera fare qualche domanda. Ricordo che domani sera vedremo il filmato curato e girato da Gian Micalessin che racconterà la storia dei kamikaze palestinesi. Grazie, possiamo cominciare.

Segue il filmato

Moderatore: Eccoci tornati, non so che impressione abbiate avuto di questo filmato, ma come dicevo se c'è qualcuno che ha qualche domanda da fare siamo qui.

Domanda: Perché la Cecenia, paese disastroso dal punto di vista territoriale, apparentemente senza alcuna attrattiva, diventa una nazione importantissima per Mosca che decide a tutti i costi di mantenere la sua sovranità?

Gian Micalessin: La risposta è semplice. La questione principale è il petrolio. Grozny era negli anni dell'Unione Sovietica, un grosso centro di smistamento del petrolio. Attraverso Grozny passavano gli oleodotti che poi distribuivano il petrolio del Caspio e altre zone e lo irradiava nel resto della Russia. Infatti, l'economia del petrolio, il petrolio rubato per esempio dalle condutture, venduto di contrabbando dai gruppi Ceceni, è uno dei motivi che alimenta la guerra. E ovviamente il motivo principale, è quello di mantenere il controllo strategico di questo nodo, e diventerà ancora più importante, perché con il pieno utilizzo del petrolio del Caspio, e le aperture delle rotte del petrolio, dopo i nuovi accordi tra Stati Uniti e Russia, e soprattutto dopo gli accordi di quello che sarà il petrolio dell'Iraq, Grozny ritornerà ad essere un centro di snodo strategico per le condutture del petrolio.

Moderatore: Ricordo che c'è anche Monica Maggioni del TG1. È appena tornata dagli Stati Uniti e domenica partirà per Gerusalemme, magari qualcuno vorrà fare qualche domanda anche a lei.

Domanda: (...)

Moderatore: Normalmente il mercato del reportage internazionale è un mercato essenzialmente occidentale: europeo e nord-americano. Molti di questi prodotti, per esempio mi ricordo anni fa a TV7 nel '95 ci fu un periodo in cui cercavamo

disperatamente del materiale sulla Cecenia, perché era un momento molto critico della guerra in quel momento. Fu difficilissimo, nessuno voleva andare in Cecenia, era pericolosissimo. Riuscimmo a recuperare delle immagini in modo molto fortunoso e pagando un mucchio di soldi. Uno dei più grandi documentari sulla Cecenia è stato realizzato da una troupe di Channel 4, che è una rete inglese. Vinsero quasi tutti i premi internazionali dell'epoca. Gli inglesi mandarono una troupe al seguito di un gruppo di donne russe che cercavano notizie dei loro figli, gran parte dei quali erano morti. E contemporaneamente mandarono una troupe al seguito degli ufficiali di collegamento ceceni che trattavano con gli ufficiali russi per la restituzione e lo scambio di prigionieri e di cadaveri. Era un racconto tutto in presa diretta, non doppiato perché era tutto in lingua originale, solo con le scritte. Un documentario straordinario, che però occupò 4-5 mesi di lavoro. Questo per ritornare sul fatto che lavorare su questo tipo di prodotto è un'impresa molto complessa e molto costosa. Non ho idea se questo tipo di materiale circola o è circolato per le TV russe. Per un lungo periodo sì. Poi la situazione anche di molti dei proprietari delle TV russe è cambiata parecchio.

Domanda: (...)

Gian Micalessin: Beh, è chiaro che il rischio di offrire una immagine sfalsata è presente nel nostro lavoro. È chiaro che se fai il reporter istituzionale mandato in Cecenia per esaltare il lavoro dell'esercito che ha riconquistato la Cecenia, molto probabilmente la posizione che ne uscirà sarà sfalsata. Questo capita con la televisione russa, ma capita anche con altre televisioni nel mondo. Poi ci sono altri tipi di lavori, il lavoro del documentare, della ricerca approfondita... C'è differenza tra i due minuti che devono andare nei telegiornali, che sono due minuti di immagini molto brevi e senza nessuno approfondimento, e invece i 50 minuti di documentario. Nei cinquanta minuti di documentario, nell'ampiezza del documentario si riesce a capire cosa c'è dietro, si riesce a capire cosa provano le persone che sono in guerra. Col documentario c'è maggior possibilità di raccontare la dimensione vera della guerra, le brutture della guerra, le atrocità della guerra.

Monica Maggioni: Gian, forse c'è anche la differenza tra esserci e non esserci. Molto spesso in un documentario la gente c'è e molto spesso invece, nei telegiornali e nelle altre situazioni sono immagini prese dalle agenzie e messe in un telegiornale per mille ragioni, quelle economiche che citava Roberto sono principalmente tra le principali, però questo fa una grande differenza ovviamente.

Gian Micalessin: Beh, non penso sia solo l'esserci o non esserci, c'è anche una cosa fondamentale che è quello di tendere all'obiettività: tu puoi andare in Cecenia e realizzare un documentario che è assolutamente un elogio o dei ceceni, con tutti i loro difetti, perché poi i ceceni sono gli stessi che decapitavano i prigionieri russi o rapivano i giornalisti, che si recavano in Cecenia nel periodo nero del 1997-98 e del 1999, o d'altra parte puoi rischiare di fare l'elogio della guerra anti-terrorismo di

Putin. La difficoltà, soprattutto nella condizione come la guerra, dove molto spesso non puoi essere con due truppe da due parti, ma sei solamente da una parte, è quella di cercare di raccontare quello che vedi, ma cercare di tener sempre un occhio anche sulle ragioni degli altri, su quello che non vedi.

Domanda: È vero che c'è il terrorismo mussulmano?

Gian Micalessin: Questo è sicuramente vero. Non pensiamo solo a quello che abbiamo visto. Il terrorismo mussulmano che ci sia in Cecenia è vero perché, per esempio Cataeb (non si capisce il nome), che era uno dei leader, ucciso poco tempo fa dai russi, era un uarabita, quindi un aderente a quella setta dell'Islam che è la setta da cui è nata l'Arabia Saudita, setta che portò l'ideologia del baabismo prima in Afghanistan e lo sta portando adesso in Cecenia. L'idea, adesso, del baabismo è quella di esportare l'Islam e di esportarlo con la violenza, con la guerra. Quindi da una parte c'è la resistenza di un popolo ceceno che cerca di resistere all'invasione dei russi, alla distruzione, ad una guerra anti-terrorismo che è fatta spianando al suolo completamente le città; dall'altra parte, esiste sicuramente il rischio gravissimo, di una Cecenia, terra senza legge in preda al baabismo e alle sette islamiche più estremiste.

Domanda: Che fine ha fatto il soldato russo che ha creato il filmato?

Moderatore: Io non sarei in grado di rispondere, non saprei proprio.

Gian Micalessin: Io credo che pur nella durezza, e nell'asprezza della guerra ci siano delle situazioni, sprazzi di libertà, di autonomia assolutamente impensabili, e questo documentario lo dimostra. Probabilmente il suo lavoro con la telecamera, rispetto ai suoi commilitoni, o ai più alti comandanti in grado è passato più o meno inosservato, perché la guerra cecena è un tipo di guerra che non presenta le situazioni di ordine regolamentari delle guerre più tradizionali. È una situazione in cui ci sono bande di ogni genere, sotto gruppi, clan, all'interno di tutte e due le armate che si combattono. Nel senso che dalla parte dei resistenti guerrieri ceceni ci sono divisioni e frazionamenti molto forti, con interessi spesso anche contrapposti tra loro. Così all'interno, moltissimi di coloro che hanno combattuto in Cecenia in questi anni sono mercenari, quindi è chiaro che non esiste un'organizzazione militare, come quella che noi potremmo immaginare. Dico questo semplicemente per sottolineare il fatto che molti avevano avuto spazi di autonomia e azione anche per azioni molto peggiori, che quella di filmare un conflitto, di quanto non possiamo immaginarci.

Domanda: Come mai il giornalista Russo non è stato considerato come gli altri quando è morto?

Gian Micalessin: Ci sono stati molti motivi, da una parte perché Russo, poverino, stava un pochino ai margini dell'informazione, non era sicuramente nei grandi canali

dell'informazione. C'è stata proprio difficoltà ad avere notizie. Russo venne trovato morto in Georgia dopo tre giorni e nessuno fu in grado, nessuno volle dire come fosse successo. Forse anche perché Russo non era un personaggio del grande mondo televisivo, del grande mondo della carta stampata, quindi, sicuramente ci fu meno attenzione per lui ma anche per una difficoltà oggettiva di capire quale furono i motivi di questa morte. Sinceramente è stata sempre una morte un po' misteriosa.

Moderatore: Io non ho informazioni specifiche sul caso, ma posso solo aggiungere che della Cecenia non è molto facile né parlare, né sentir parlare. Non c'è purtroppo un grande interesse, anche per le vicende che sono seguite all'11 Settembre, sulla Cecenia. C'è un minimo di interesse, dal momento che è stata applicata l'etichetta di guerra anti-terrorismo. Oggi, diciamo, con questo tipo di discorso un po' tutte le operazioni sono lecite, quindi nessuno più ha tanta voglia di capire, di ragionare, sul perché. Indebolire oggi Putin e il regime russo in questo momento non fa interesse ad una parte del mondo per cui è molto facile dire che quella è una guerra che fa parte del lunghissimo inventario delle guerre dimenticate. A maggior ragione se si tratta di una guerra dove si può dire tranquillamente che gli attori sono terroristi per di più islamici, non c'è motivo di occuparsene molto. Non so se il caso Russo faccia, o facesse parte, un po' di questa coltre di silenzio e di difficoltà su questa guerra. Dal punto di vista dei russi non hanno mai avuto interesse a parlarne e farne parlare nemmeno all'interno della società russa.

Gian Micalessin: Un po' per farvi intendere le difficoltà di capire questo conflitto... Io son tornato nel Dicembre 2000, eravamo io e Raffaele Cirriello, il fotografo che è rimasto ucciso pochi mesi fa per entrare in Cecenia, e noi di fatto corrompemmo il ministro delle calamità russe, quello che erano gli aiuti russi, che doveva in teoria occuparsi dello sfollamento dei profughi. Dopo aver corrotto questo ministro entrammo nascosti nel sottofondo della sua jeep e venimmo scaricati nel mezzo di una città cecena completamente distrutta, restammo lì tre giorni, incontrammo guerriglieri e poi dopo tre giorni, vennero a riprenderci gli stessi russi e ci portarono fuori. Noi però entrammo così, al di fuori di ogni legalità e di ogni rispetto per quello che era il nostro lavoro.

Domanda: Come mai dura da molti anni?

Gian Micalessin: Beh, ci sono due fasi della guerra cecena. C'è la prima guerra cecena che è quella che inizia da metà dicembre del 1994 e si conclude di fatto verso la fine del 1996, poi ricomincia nel Dicembre del 2000, anzi nell'Ottobre del 2000 e dura tutt'ora.

Domanda: Ha avuto qualche risultato?

Gian Micalessin: Dal punto di vista economico sì, il disastro totale! Nel senso che il paese è completamente distrutto, Grozny è una città fantasma, una lugubre distesa di

rovine, in cui le persone vivono ormai nelle catacombe. Tutti i resti delle case sono andati distrutti, l'intero paese completamente distrutto. Dal punto di vista militare, abbiamo visto ieri sono morti in 87, quindi anche dal punto di vista interno non sono stati ottenuti grandissimi risultati, non vedo dunque grossi risultati per ora.

Moderatore: Ancora l'ultima

Domanda: Rispetto al titolo del Meeting cosa vi ponete nel vostro lavoro?

Gian Micalessin: Dobbiamo per forza rispondere adesso? No scherzo. La risposta alla stessa domanda si trova sul giornale del Meeting che è uscito oggi. Io dico che vedere la guerra - e soprattutto quando vai in Cecenia vedere un paese devastato - ti prende la paura alle viscere. Soprattutto per il degrado che ti circonda. Un paese che era già alla periferia di un paese sovietico, alla fine dell'impero sovietico invece di un possibile sviluppo ha subito la distruzione totale. Già questo scenario è veramente angosciante, nel senso che ti prende le budella e te le attorciglia. Hai un senso di paura fisico, non delle pallottole, proprio un senso di paura per il paesaggio spettrale, questo grigio totale, questa bruma costante, questo freddo. Tuttavia in questo incontri delle situazioni strane: la persona che sa raccontarti un episodio. Una madre ci raccontò che cercava suo figlio che alla fine della prima guerra cecena è stato portato in Italia per curarlo: aveva perso una gamba su una mina, ora è in adozione a Milano. Passammo una giornata con questa madre. Era contenta che suo figlio fosse a Milano, ci mostrò le foto e ci chiese di metterci in contatto con lui. Ecco degli episodi, anche belli, tra virgolette, nel terrore, nella distruzione totale che ci circondava.

Monica Maggioni: Per quel che mi riguarda, anch'io ho in mente esattamente le immagini che raccontava lui, e credo che il titolo del Meeting rappresenti proprio il momento in cui si riesce a fare il proprio lavoro. non capita sempre, anzi capita pochissimo, però quando riesci ad avere il sentimento delle cose, cioè è dentro le cose stai facendo, anche quando sono tremende, il momento, anche quello rarissimo, in cui riesci a cogliere e gustare la bellezza, che magari è nell'orrore o semplicemente nell'essere riusciti a raccontare.

Moderatore: Bene, grazie. Ricordo che domani sera la proiezione sarà dedicata al reportage di Gian Micalessin sui kamikaze palestinesi e verrà presentato dallo stesso Gian e da Bruno Sacillo, direttore del Giornale Radio Rai. Grazie e buona serata.